

Intervista al professor Carlo Angelo Sgoifo Rossi

È ora di valorizzare la carne italiana

di **Giorgio Setti**

E di mettere in atto razionali politiche di filiera. Solo così, afferma il docente milanese, l'allevamento del bovino da carne in Italia avrà un futuro

Fare il punto sul presente e futuro della zootecnia bovina da carne è l'obiettivo del nostro incontro con il professor Carlo Angelo Sgoifo Rossi, docente di Nutrizione dei poligastrici e Alimentazione e impatto ambientale presso il Dipartimento Divas dell'Università di Milano, nonché riconosciuto cultore dell'allevamento del bovino da carne sia in Italia che all'estero. Quanto emerso è un quadro concreto, quasi crudo, delle criticità che il settore sta affrontando, in un contesto storico di estrema incertezza; ma anche una sintesi di quelle che saranno le azioni necessarie per garantire agli allevatori un futuro soddisfacente e remunerativo. Tra queste azioni, investimenti, visione e innovazioni rappresenteranno i punti di forza anche in presenza di un mercato volatile e complesso come quello attuale, originato prima dall'emergenza covid e poi dal conflitto russo-ucraino, che ha determinato non solo un aumento vertiginoso dei costi di produzione ma anche grandi difficoltà nel reperimento di merci di primaria necessità.

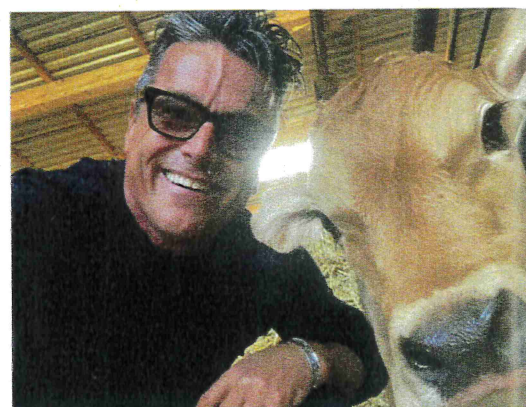
"A tale scenario - specifica Sgoifo Ros-

si - si aggiungono le sfide ambientali, di benessere animale e di riduzione dell'utilizzo degli antimicrobici legate alla sostenibilità. Che potranno essere affrontate solo con il coinvolgimento dell'intera filiera produttiva, e non semplicemente focalizzandosi e limitandosi agli allevamenti d'ingrasso. Tutto ciò in un contesto in cui i consumi di carne bovina calano, il potere di acquisto del consumatore si riduce di giorno in giorno e le sue esigenze diventano sempre più chiare e ragionate".

Qual è la situazione attuale del mercato per l'allevamento da carne italiano?

"Il momento continua ad essere complicato per gli allevatori di bovini da carne. Nonostante il prezzo della materia prima a più largo impiego nelle diete per bovini da carne, cioè il mais, stia diminuendo, il costo delle fonti proteiche e delle altre voci di esercizio rimangono elevati, mantenendo la spesa giornaliera ancora decisamente superiore a quella ragionevolmente sostenibile.

Questo avviene, in particolare, perché il



Carlo Angelo Sgoifo Rossi,
docente all'Università di Milano.

prezzo dei ristalli continua ad aumentare mentre quello del bovino pronto da macello a diminuire di settimana in settimana, inconcepibilmente e irrazionalmente. L'apertura della stagione pascolativa, che abbatte il costo di mantenimento del ristallo d'oltralpe, associata alla crescente richiesta, con pagamento anticipato (!), di capi dai paesi del Magreb, non rappresentano inoltre e certamente aspetti favorevoli".

E quali le prospettive future?

"In un tale contesto lo stimolo a non fermarsi non può solamente basarsi sul fatto che i bovini in ingrasso in questo periodo verranno proposti sul mercato nell'autunno-inverno, notoriamente periodo mai deludente. Ma si deve anche

poter contare su una chiara e condivisa valorizzazione della produzione interna da parte della filiera, in modo da dissuadere l'industria di trasformazione a speculare sull'importazione di carne estera che definisco *senza infamia ma anche senza lode*.

Con un costo di produzione e quello dei ristalli che si mantengono alti e un consumatore sempre più stretto da un caro vita insostenibile, l'unica via d'uscita è rappresentata dalla valorizzazione della produzione italiana da parte dell'industria di macellazione e della GDO, consentendo al comparto non solo di sopravvivere ma anche finalmente di distinguersi, similmente a molte altre eccellenze agro-zootecniche italiane. In tal senso è stata già persa un'occasione unica, cioè quella connessa all'emergenza covid e al conflitto russo-ucraino, dove il consumatore, forse come non mai in passato, si è reso conto dell'importanza e del valore aggiunto delle produzioni nostrane. Proseguire nel non cogliere quest'opportunità contingente e ancora presente sarebbe non solo irrazionale ma anche un suicidio".

Perché definisce unica via d'uscita la valorizzazione della produzione italiana?

"Non c'è da sperare che i costi di produzione calino significativamente nel prossimo futuro. L'andamento climatico, che si mantiene negativo, certamente non favorirà produzioni e prezzi delle materie prime; un esempio eclatante è il recente blocco delle esportazioni di foraggi da parte della Spagna. Mentre anche reperibilità e costo dei ristalli non avranno certamente un trend favorevole considerando la crescente chiusura di numerose stalle in Francia per mancanza di prospettive e ricambio generazionale e per l'aumento delle vendite di ristalli verso i paesi del nord Africa.

Se a questo si dovesse poi associare la conferma del blocco delle esportazioni via nave di giovane bestiame annunciato dal presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, le ripercussioni sul mercato dei ristalli in Europa sarebbero tutt'altro che irrilevanti. Se il Brasile, con



i suoi oltre 200 milioni di bovini, smette di inviare ristalli nel Magreb, Turchia, ecc., non oso immaginare dove cercheranno di approvvigionarsi tali paesi. Ma oltre a questo è ovvio che se il Brasile non esporta il vivo aumenterà sicuramente le sue esportazioni di carne, influenzando il mercato non solo a livello mondiale ma anche europeo".

Quindi c'è la necessità di un aumento del prezzo della carne per sostenere i costi di produzione?

"Un aumento del prezzo attuale della carne è solo giusto! È da 22 anni, e cioè dal 2001, da quando la Lira mutava in Euro, che il prezzo della carne è a livelli inconcepibili per un prodotto di così alto valore nutrizionale, salubre, nonché ottimo anche sotto gli aspetti sensoriali. Da allora, invece di valorizzarlo lo si è demonizzato costringendo via via a venderlo a prezzi di richiamo, che inevitabilmente si riflettono sulla filiera a monte privandola di ogni marginalità.

Il prezzo attuale dei bovini pronti da macello non solo dovrebbe rimanere stabile, ma persino aumentare, e ciò si può solamente realizzare se da un lato le diverse filiere italiane incominciasse con serietà, continuità e decisione a valorizzare le proprie produzioni, e se dall'altro la GDO invece di pretendere continuamente quotazioni al ribasso, investisse e desse spazio a tali filiere.

Il prezzo di vendita va assolutamente e inevitabilmente aumentato se non si vuole mettere a rischio la sopravvivenza degli allevamenti italiani, aprendo non

solo porte ma bensì portoni a carne proveniente da ogni dove. Questo è anche il grande rischio e cioè che le due o tre grandi industrie della carne italiana si facciano tentare da operazioni speculative su prodotti europei ed extraeuropei piuttosto che investire sulle filiere italiane.

Ovviamente, per farlo, devono poter contare sul supporto della GDO che, si ribadisce, deve assolutamente valorizzare (in primis economicamente) e promuovere la carne italiana nella presentazione, nelle informazioni al consumatore e nelle modalità di vendita".

Però il trend dei consumi non è confortante...

Anche se il consumo della carne è indiscutibilmente in diminuzione, non è certamente un prezzo più basso che interromperà tale tendenza; mentre è attraverso la qualificazione del prodotto, in primis per gli aspetti sensoriali e poi per quelli di sostenibilità, che si manterranno fidelizzati gli ancora tantissimi consumatori di carne. Se l'aumento raggiungesse anche i 2 euro al kg, con un consumo di carne pro capite in Italia sceso al di sotto dei 17 kg, non sarà certamente la differenza di 34 euro annui che influirà sulle scelte degli abitudinari consumatori di carne rossa.

Certo è che l'attuale bilancio economico delle famiglie è critico e lo dimostra l'aumento del consumo di carni avicole dell'11,3% nel primo trimestre del 2023 rispetto al primo trimestre 2022 a fronte di un calo di quelle bovine del 6,4%. Ma

è altrettanto certo che il nostro autoapprovvigionamento di carne non arriva al 45% e che l'Italia è ancora piena di consumatori che vogliono e sono in grado di valorizzare prodotti buoni e qualificati".

Ma l'aumento dei vitelli nati e ingrassati in Italia può rappresentare una via d'uscita per il comparto italiano?

"La crisi conseguente al conflitto russo-ucraino, ma anche quella legata all'emergenza covid, hanno chiaramente evidenziato l'importanza di essere autosufficienti e di spostarsi da una logica di totale affidamento al mercato globalizzato a un crescente aumento delle produzioni locali, valorizzandone anche le peculiarità. Questo l'obiettivo di molti paesi certamente non più lungimiranti di noi ma indiscutibilmente maggiormente sensibili e attenti agli accadimenti.

L'italiano, e in particolare quello con potere decisionale, dimentica invece e purtroppo, con una rapidità tanto fulminea quanto dannosa, i pericoli e gli eventi negativi. Questa che è certamente una dote positiva si trasforma invece e nel caso specifico in una grande criticità per il paese. Quanto vissuto dovrebbe stimolare ad aumentare l'autosufficienza in diversi settori e tra questi certamente anche quello della carne bovina considerando gli scenari precedentemente accennati".

Aumentare l'autosufficienza.

"Ci sarebbe a riguardo l'indiscutibile ne-

cessità di sviluppare progetti e programmi concertati a livello nazionale che coinvolgano l'intera filiera bovina, aumentando da un lato il numero di vacche nutrici e dall'altro l'approvvigionamento di vitelli per l'ingrasso ottenuti dall'incrocio carne-latte grazie ad un utilizzo massiccio di seme sessato nelle stalle da latte e alla fecondazione delle restanti bovine con seme di tori da carne.

Ma anche qui ci vuole una logica nazionale oltre che una visione innovativa e lungimirante sia a livello di filiera ma in particolare politico. Pensiamo ad un Piano strategico nazionale che invece di imporre logiche e approcci vecchi e costrittivi, quali limiti su antibiotico e pascolo, contenga invece percorsi e progetti in grado di raggiungere risultati migliori ma creando opportunità e futuro. Premiando ad esempio filiere come quella accennata".

Ma perché è opportuno supportare economicamente una filiera Italia-Italia o una filiera ben coordinata e gestita Francia-Italia?

"È oramai assodato che una stretta relazione tra chi si occupa delle prime fasi di vita dei vitelli e chi si occupa dell'ingrasso rappresenti il mezzo più efficace per ottimizzare al massimo sia la sostenibilità che il benessere animale e quindi ottimizzare il consumo di antibiotico, creando al contempo una grande opportunità e valorizzazione di filiera. Si sa infatti che il consumo di antibiotico in tali

scenari si riduce di oltre 10 volte e anche la sostenibilità viene esaltata perché lo è anche l'efficienza produttiva.

Questi indubbiamente gli aspetti importanti da considerare e non certamente l'accanirsi ad esempio verso la durata dei trasporti, quando un viaggio Italia-Francia non risulta certamente diverso da un viaggio dalla Sicilia o Sardegna verso gli allevamenti del nord Italia.

Quando parlo di carne italiana, infatti, non intendo certamente solo quella del bovino nato e allevato in Italia, ma anche quello nato all'estero, ma poi ingrassato da noi con la nostra esperienza, la nostra alimentazione, le nostre tecniche e i nostri controlli.

Ovviamente sperare che tali progettualità possano essere contemplate addirittura in un Psn è indubbiamente troppo ma adoperarsi a livello di filiera per realizzarle è invece oramai indispensabile e l'unica via per poter dare il giusto valore alla nostra filiera garantendogli un proseguo in un nuovo scenario, quello di un prodotto di eccellenza e non di un prodotto "richiamo" o "generico!".

Però c'è poca consapevolezza.

"Sì. Sembra che ancora troppe persone, ad ogni livello della filiera produttiva, non si rendano conto della gravità della situazione. O meglio, della necessità di lavorare con una logica di filiera per superare questo momento di difficoltà senza precedenti per tutti, ma in particolare per gli allevatori.

Se non si attueranno in fretta iniziative di qualificazione e valorizzazione della carne prodotta in Italia, se la GDO non avrà il coraggio di aumentare i prezzi e di accettare una riduzione del prodotto estero venduto a favore di quello italiano, e se l'industria di macellazione non si schiererà chiaramente e decisamente a favore della produzione italiana, sarà dura che le nostre stalle rimangano aperte e allora non ci sarà più da discutere di benessere animale, assenza di antibiotici, sostenibilità e quant'altro! Ci mangeremo della *gran carne senza infamia e senza lode*, causando inoltre una voragine nell'economia del nostro paese".

